

# «La chiave d'Europa» a Ceruti e Morin

**Il riconoscimento.** I due filosofi della scienza e della conoscenza premiati a Roma per il libro sul futuro dell'Unione «L'Europa un progetto ancora da compiere. La complessità è il suo destino, l'identità la sua diversità e ricchezza»

ROMA

**ALBERTO BOBBIO**

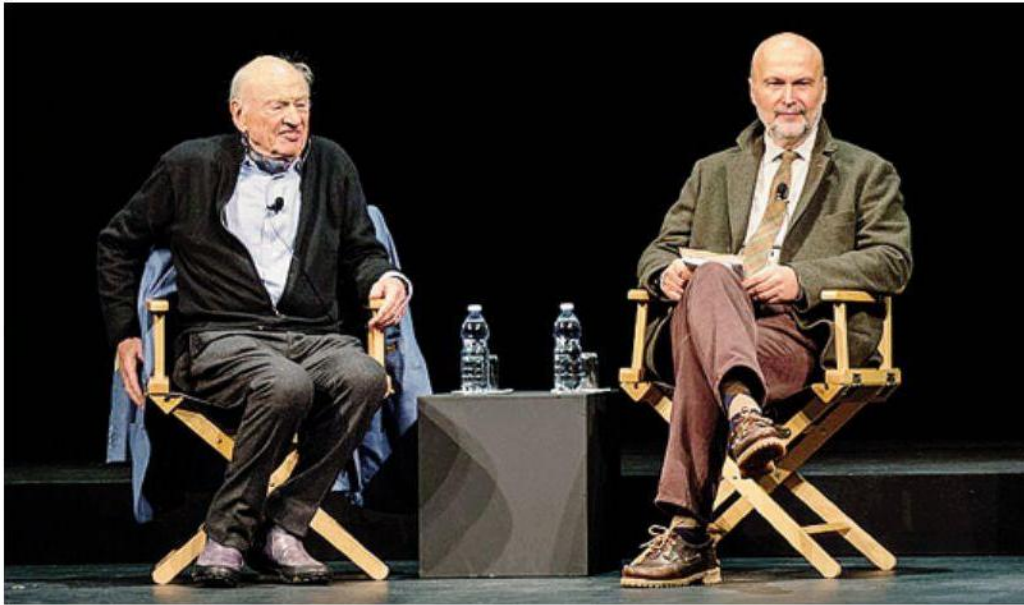
La loro Europa ancora non c'è. Fluttua e inciampa tra accelerazioni identitarie e pulsioni autoritarie e imperiali, sovranità politiche sventolate come soluzioni di ogni guaio, piccole patrie blindate da fanatismi, grammatiche paurosamente contigue al razzismo. Eppure l'Europa è indispensabile, anche se le chiavi per aprire il futuro di un'Unione istituzionale, economica, ma non ancora abbastanza politica, non sono state tutte rintracciate.

Di cosa ha bisogno l'Europa per diventare la nostra Europa? Edgar Morin e Mauro Ceruti, filosofi della scienza e della conoscenza, francese il primo, bergamasco il secondo, passione comune per lo studio dell'elaborazione del pensiero complesso, hanno provato a raccontarlo in un libro «La nostra Europa» (Raffaello Cortina Editore, pag.192, euro16). Ieri a Roma, al liceo Mamiani, quello frequentato cento anni fa da Altiero Spinelli, uno degli autori del Manifesto di Ventotene, Morin e Ceruti hanno ricevuto il premio «La chiave d'Europa», istituito dal Comune di Ventotene e dall'Associazione «La Nuova Europa». In passato era andato tra gli altri al presidente francese Emmanuel Macron, al presidente del Parlamento europeo prematuramente scomparso David Maria Sassoli e all'attuale capo della Commissione dell'Unione

Ursula von del Leyen. Edgar Morin, che a giugno compie 105 anni, non era presente, ma ha mandato un breve messaggio in francese dove tuttavia una parola ha scritto in italiano: «Speranza».

La chiave è un oggetto simbolico, apre e chiude. Ma a loro serve per aprire, poiché già troppi in Europa stanno chiudendo a doppia mandata in un perimetro cieco le intuizioni di chi l'ha pensata e faticosamente cresciuta, facendoci credere che l'Europa sia senz'anima, tutta burocrazia e moneta farlocca. Il libro di Morin e Ceruti invece offre le chiavi di un pensiero complesso, indispensabile per l'Europa del futuro e svela senza timori quali passi ora si devono compiere, quali porte ancora aprire, quali semantiche precisare in uno spazio europeo dove purtroppo molti l'Europa l'azzerano. Loro invece, filosofi che maneggiano con sapienza le parole, mettono in guardia dalle «euro-anomalie» e soprattutto dal rischio degli egoismi.

Scrivono Morin e Ceruti nel libro: «Mai nella storia d'Europa la responsabilità del pensiero e della cultura sono state così tremende». Gli studenti nell'aula magna dello storico liceo romano ascoltano attenti anche la lezione del prof. Piero Graglia, biografo di Altiero Spinelli, e le sue riflessioni sull'«europeismo perverso del nazismo, del fascismo e anche del comunismo sovietico» a cui va opposto



I filosofi Edgar Morin e Mauro Ceruti - premiati ieri a Roma - in una foto d'archivio



### La «chiave» data ai due filosofi

«un europeismo virtuoso, fondato sul consenso e non sulla forza pericolosa di Stati sovrani in competizione».

A loro l'Europa dei mercanti non piace. Preferiscono porre domande sulla fiducia tra i popoli e la responsabilità persona-

le e forse si stupiscono delle parole del messaggio del vecchio filosofo francese, lette da Roberto Sommella, presidente dell'Associazione «la Nuova Europa» e direttore di «MilanoFinanza», e di quell'unica parola in italiano, «speranza», che affida loro un cimento formidabile.

Mauro Ceruti infila la chiave e apre la porta: «L'Europa è un concetto che va declinato al futuro, progetto ancora da compiere, destino di civiltà che intreccia l'identità e il molteplice». Con le parole di una vera propria lectio il filosofo di Bergamo incanta gli studenti con il contrappunto di virtù e debolezze, di rettitudine e deprava-

zione dello spazio europeo, che dalla metà del Novecento «ha rigenerato democrazie e autorizzato spaventose pulizie etniche, ha spalmato diritti, ma è scivolato sul suprematismo delle identità, che si trasformano in blocchi e la riportano indietro». Spiega che è «la complessità» il destino dell'Europa e delle sue comunità: «L'identità dell'Europa è la sua diversità, la sua ricchezza, anche nei modi di fare il vino». Ed è stato quel concetto intenzionalmente abbracciato da chi ne ebbe il coraggio dopo la tragedia della guerra a strutturare un progetto di convivenza nuova «contrapposto al semplicismo brutale dello spirito tota-

litario e imperiale».

Ma oggi quel progetto va «rigenerato», avverte Ceruti, di fronte ai conflitti elaborando anche una nuova riflessione sulla pace: «La guerra finì con la bomba atomica su Hiroshima, la pace non è nata sul dialogo e il rispetto, ma sulla paura e la prospettiva del suicidio dell'umanità. Oggi il corso regressivo degli eventi sembra essere tornato di nuovo implacabile». Per evitare il peggio vanno cambiati i paradigmi nel rapporto tra politica e scienza: «La bomba atomica ha rimesso nelle nostre mani la possibilità di decidere. La Pira avvertiva che di fronte alla possibilità del suicidio era finita l'età della guerra, lezione dimenticata. La nostra Europa, senza cancellare le barbarie di cui ha dimostrato essere capace, può invertire la rotta e insegnarlo al mondo, rimettendo in moto il suo umanesimo, le conquiste antropologiche e spirituali, antidoti alle barbarie delle semplificazioni drammatiche della purezza delle identità e della sacralizzazione dei confini».

Nel libro con il quale hanno vinto il premio Morin e Ceruti citano Friedrich Hölderlin, tra i più grandi poeti tedeschi: «Là dove cresce il pericolo cresce anche ciò che salva». Spiega Mauro Ceruti: «Abbiamo cercato di mostrare come la speranza si annidi paradossalmente nella disperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA